

22 MAGGIO 2015 AT 11:35 / NEWS

SPADE DALL'INFERNO



Testo Roberta Ruii
@robertaruii

Il diavolo affascina e confonde. Giovanni Gastel quel diavolo l'ha conosciuto, ne è stato sedotto, scambiando l'inferno per il paradiso.

Quella sensazione che morde, ma non mangia.

Quella perversione che logora chi la vive.

Quell'insoddisfazione che sembra poter essere appagata, ma che alla fine svuota l'anima.

Ha viaggiato sì, ma sul treno sbagliato, con un biglietto di sola andata e in qualche modo qualcuno ha reso possibile il suo ritorno.

Sono andata a conoscere Giovanni Gastel mentre presentava il suo libro intitolato *Spade*. Pagine in cui ha scritto tutta la verità per chi ha vissuto e sopravvissuto grazie alla menzogna.

Gli chiedo di raccontarmi ancora quell'inferno. La mia curiosità è quasi morbosa – forse insana – tende a quel limite che non oserei mai oltrepassare.

Raccontamelo ancora, Giovanni. Ora che sei tornato: bruciato, ferito da mille graffi – eppure vivo.

Giovanni Gastel Jr, writer. His parents' divorce brought him to a deep depression and pushed him to painful years of drugs, excesses and eventually to rehab.

His novel Spade tells the story of Johnny Boy, who is constantly upset because of every day's boredom and starts using drugs, pushing himself to cross every limits.

We decided not to translate in English what Giovanni Gastel Jr. wrote to answer Roberta Ruii's question, because we believed that a translation would have garbled the charm and the tone of his poetic words.

Testo Giovanni Gastel Jr.

@giovannigasteljr

UN PO' DI BUIO

Tu parli di Demoni, di tentazioni, di voci che corrompono l'anima, di fascinazioni che conducono verso l'abisso. Vesti il Diavolo con Helmut Lang, lo profumi con le arance verdi di Hermès, lo rendi elegante, lo riconduci alla musica rock più intrigante, verso i luoghi della corruzione esteticamente affascinante. Potremmo seguire questo sentiero e canticchiare i Rolling Stones, oppure lasciare scorrere come sottofondo un documentario sul suicidio dal dorato ponte di San Francisco. I miei tatuaggi prenderebbero corpo e avrebbero voci suadenti, mi chiederebbero ancora inchiostro, dalla mia pelle verrebbe fuori Jack Kerouac assetato di alcol, di benzedrina e di morte vivida.

Però la dipendenza non è affascinante. Almeno, non per chi la possiede, non per chi ne è posseduto. Non è l'anima a venire lesa, ma il sangue, la giovinezza, il cuore, le giornate, i polmoni e la vita.

Soffiare aria pulita dentro il palloncino vinto a una fiera di rione e aspirarne via veleno.

Rovinare una corsa a perdifiato con il padre nella primavera dell'anima sprofondando all'improvviso in una palude mefitica, e vedere papà che viene mangiato vivo dalla sabbia mobile. Ma ancora stiamo descrivendo la prosa dell'esistenza con l'aiuto della poesia, e così facendo siamo lontani dal vero.

Spade è il titolo del mio primo romanzo, uscito nella primavera del 2014: Carlo Gallucci, uomo geniale, ha pensato a questa parola che esprime il senso della lotta attraverso due lame che guerreggiano, utilizzando il gergo secondo cui le "spade" sono le siringhe che si lanciano contro la pelle per violare la vena e stantuffarci le droghe.

Metafora raffinatissima e violenta, perfetta, mortale.

Io, però, vorrei parlarvi delle astinenze, dei compromessi per procurarsi la polvere, della vita sfasciata, della tristezza sparpagliata nelle vite degli altri, vorrei raccontarvi delle cene in cui si cerca di nascondere il piede caprino, in cui si cerca di coprire il sangue sulle braccia e di evitare l'incontro degli occhi altrui, perché dentro i nostri abbiamo solo lacrime che non sgorgano, e pupille fuorviate dalla dipendenza...

Non feste con donne bellissime in affitto solo per il nostro piacere, non *garçonnières bohemiennes* e loft newyorchesi zeppi di intelletti imbellettati di coca e parole straordinarie, non musicisti colmi di ispirazione che richiamano alla mente le esperienze mescaliniche e paracodiniche, non sciamani stupendi e impossibili che raccontano di viaggi di yage e peyotes, né linfa di cultura sparsa come fogli di una sceneggiatura geniale lasciata in una pool losangelina a prendere il vento.

Nessuna voce che chiede alla polvere se "riusciremo ad arrivare a casa, sergente"...

Nessun nemico travestito da tartaro, né aiuti Virgiliani contro inferni danteschi o amori manzoniani che lottano per non cadere nella tromba di un ascensore per l'inferno.

Dimenticatevi New Orleans, dimentichiamoci dei matrimoni lampo di Las Vegas e delle malinconiche attraversate dei Titanic delle nostre vite. Orrorifichiamoci invece con queste storie metropolitane e medievali insieme: solitudine, siringhe che sparano in vena solo altro sangue, paranoie, sbirri che odiano, cucchiari bruciati, una cella in cui morire di asfissia, mani incrociate dietro la testa perché ci siamo dimenticati di incrociarle davanti al petto, per pregare.

Tutto troppo tardi: non abbiamo più la libertà di scegliere né quella di sbagliare, ci gridano ordini, e se non ci sono altre persone, sentiamo lo stesso voci spettrali di cervelli andati a male.

Flebiti, polmoni andati per fumare basi di cocaina, hashish che porta solo ansia e fame, bottiglie vuote e frigoriferi vuoti.

Nessun contatto umano, solo di pelli che si scambiano sudori freddi, quando va bene, perché quando va male, e va sempre male, siamo soli.

Farsi una pera o una riga in macchina, in un box, in una cantina, in un angolo di una stazione della metropolitana. Treni che guardiamo mentre si portano via le nostre macerie, malattie, incontri di cui non ricorderemo nulla.

Dobbiamo ripagare i debiti, prima, e sono sempre tanti.

Dopo i tramonti senz'alba forse arriva un sole fioco, ed è lì che noi dobbiamo rincorrere il treno, cercare di stare in piedi, di non cadere, perché non c'è tappeto né rotaie con traversine: c'è solo abisso.

Ecco, cos'è un po' di droga. Poi c'è la letteratura, ma viene solo quando di droga non ce n'è più. Finalmente! Il racconto può arrivare solo dopo, se siamo arrivati al dopo, se siamo stati fortunati e aiutati e bravi e abbiamo avuto coraggio e culo, e se Dio, e non il Demonio, un po' di credito ce ne ha dato ancora.

Ecco, allora arriva *Spade*, arrivano gli editori, arrivano i lettori, arrivano le interviste belle come questa, arriva il futuro, arriva la Vita piena. Non è troppo tardi, allora?! No, si può fare, ce la si può fare, davvero. Se il mio San Giorgio ha infilzato il Drago, beh, ce la può fare chiunque.

Nero su bianco, come l'inchiostro del mio romanzo, nero sotto pelle: i titoli dei capitoli del libro richiamano i miei tatuaggi. Tu mi chiedi dell'inferno, Roberta... ecco: il mio inferno sono le cicatrici che la spada ha lasciato sulla pelle, rosse sui polsi, bianche sugli avambracci, nere più in alto.

La mia Geenna sono i tic nervosi che imperano sotto la mia fronte, sono gli occhi che ruotano cercando geometrie inesistenti nell'aria, il mio Aldilà sono le tac al cervello con i buchi all'interno, sono i morti che non riesco a perdonare, perché andati troppo presto.

Oppure i grammi di medicine che leniscono la mia depressione, e i divieti personali che metto su alcol e altro, l'impossibilità di guardare *Breaking Bad* e *Trainspotting*, perché abbassano la soglia di vigilanza e mi portano più vicino alle droghe.

L'oltretomba nero di cui ti racconto non è lastricato di Vampiri tenebrosi, ma di tenebre che succhiano vita e membra e carne e, soprattutto, tempo.

Poi, mentre finisce un millennio, arriva la Fenice dell'anima, arriva una comunità durissima nel Canada francese. Avevo 22 anni e un midollo ancora un po' smilzo e sono arrivati gli abbracci che contano, quelli che fortificano e che rincuorano, sono arrivate le prime settimane di pulizia, e poi i mesi e gli anni di sovranità dell'astenersi, sono arrivati i ritorni, i sollievi, i ritorni in Patria, le nuove sfide. La Vita si è presentata con dei conti in sospeso, ma ho saldato tutto con l'amore rimasto, quello che ristagnava dentro di me senza che lo sapessi.

Ho sempre immaginato che le persone mi detestassero, che mi odiassero, che avessero in serbo per me solo odio e disprezzo e rancore. Non è stato affatto così. Affetto e baci, un po' di gloria, e molto lavoro.

Il matrimonio e l'amore di Manuela a rimpiazzare la solitudine maledetta di una vita e mezza spesa nella merda; è arrivata la morte di mia madre e l'amore senza tempo di mio padre.

Ecco, è arrivato *Spade*, è arrivata la Primavera con il vento di maestrale che purifica il cielo.

È arrivata, dopo un'eternità di buio, la vita, piena e meravigliosa perché, finalmente, onesta, e normale.

Il 18 maggio, all'interno del Chiosco Mentana di Milano, Giovanni Gastel ha presentato il suo libro Spade, pubblicato nel 2014 da Gallucci Editore. All'evento erano presenti, tra gli altri, Andrea G. Pinketts e Paolo Sciortino.

On May 18th, at Chiosco Mentana in Milan, Giovanni Gastel presented his book *Spade*, published in 2014 by Gallucci. Andrea G. Pinketts and Paolo Sciortino were among those who attended the event.

Images: Edoardo Quaranta